

# TEMI GIOVANI

## SUSSIDIO IN DIAPOSITIVE

per l'animazione dei gruppi giovanili  
(15-17 anni),  
e per l'insegnamento di Italiano e Religione  
nella scuola secondaria superiore



- 
1. Le radici della pace.
  2. Di fronte alla morte.
  3. Nostalgia del profondo.
  4. Una sola terra.
  5. Il lavoro che cambia.
  6. Nuova generazione.
  7. La lunga strada dell'amore.
  8. Uscita dal «Welfare State».
  9. Guerra di tutti i giorni.
  10. Tempo mio.
  11. Non più ragazzo.
  12. Un corpo per due.
  13. Uomo, chi sei?
  14. Studiare, perché?
  15. Festanch'io.

Ogni confezione: 24 diapositive e libretto, Lire 17.000

I libretti guida sciolti: Lire 2.000/3.000 ciascuno

Cassette di sonorizzazione: Lire 6.700 ciascuna

Volumi di studi: Temi giovani 1-5; Temi giovani 6-10; Temi giovani 11-15; Lire 5.000 cad.

**EDITRICE ELLE DI CI**

# VITA SOMASCA

Quadrimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXIX - n. 2 - Maggio/Agosto 1987 - Sped. in abb. post. - gr. IV/70

65



## DOSSIER

- 1** Laici (Carlo Carozzo)
- 2** Verso il Sinodo sulla "vocazione e missione dei laici" (Armando Oberti)
- 6** Leggiamo insieme il documento preparatorio al Sinodo '87 (intervista a mons. Clemente Riva a cura di Luigi Amigoni)

## FIGURE

- 12** Testimone dell'Imprevedibile (Giuseppe Oddone)
- 14** "Chiesi la forza a Lui che solo me la poteva dare" (Carlo Ruffino)

## LA NOSTRA STORIA

- 17** Alla benemerita Congregazione dei Somaschi (Giovanni Bonacina)

## LE OPERE

- 19** Carità cristiana: una realtà ad Altobello (Alessandro Ghezzi - Cristina Lubiato)

## VARIE

- 9** Brevissime
- 21** Bloc-notes
- 22** Ex-alunni
- 24** I nostri defunti
- 3** di copertina    **Recensioni**

La copertina è tratta dall'audiovisivo "Parrocchia: comunione di comunità" - ed. L.D.C. (per gentile concessione)



## VITA SOMASCA

Anno XXIX - n. 2 - Maggio/Agosto 1987

Quadrimestrale dei Padri Somaschi

Direttore Responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione:  
Piazza Tempio di Diana, 14  
00153 ROMA

Amministrazione:  
Via S. Girolamo Emiliani, 26  
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE  
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 21-12-83

Grafica:  
Tere Tibaldi

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata in omaggio agli ex-alunni, agli amici delle Opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le Opere Somasche nel mondo

## LAICI

*Ci sono almeno tre modi di esser oggi laici. C'è il laico-clericale che tenta di eliminare la differenza tra comunità ecclesiale e società civile incorporando la seconda nella prima; c'è il laico-secolarista che al contrario rischia di smarrire la peculiarità della chiesa riducendola a comunità più o meno "omologata" alla società di cui è parte; c'è il laico-laicale che riconosce la presenza di una differenza costitutiva tra la comunità ecclesiale e quella civile, pur nei legami che uniscono l'una all'altra. Si potrebbe dire che tra le due comunità c'è come una sottile linea di frontiera, non nel senso di una barriera separante, bensì quale confine tra terre umane che pur esistono nello stesso continente che è l'unica creazione di Dio; medesimo è il suolo, la storia di tutti; analoghe le radici, lo Spirito del Signore; convergente uno scopo essenziale: onorare l'uomo, promuoverlo, aiutarlo a farsi fratello dell'altro; identico, in fondo, lo statuto: la provvisorietà, perché entrambe saranno assunte e trasfigurate nella Gerusalemme finale.*

*C'è però una differenza di statuto e di compiti che questo laico non intende abolire proprio per rispettare la fisionomia, l'autonomia e la missione di ciascuno: la società ha come compito di liberare l'uomo, la Chiesa di aiutarlo insieme a riconoscersi figlio di Dio, e nel suo ambiente aperto. Lo loda, Lo canta, ne ascolta la Parola; la società esiste per l'uomo, la Chiesa è di aiuto per la società, è al servizio della società, e non è vero il contrario. (Carlo Carozzo)*

## VERSO IL SINODO SULLA "VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI"

*Il Concilio ha avvertito il bisogno di porre in rilievo i punti specifici che sono relativi ai laici, che ne caratterizzano una missione specifica all'interno dell'unico popolo di Dio*

Una particolare forma di servizio della collegialità episcopale per una più efficace collaborazione col Papa, prospettata dal concilio Vaticano II, è quella dei Sinodi dei Vescovi che «rappresentando tutto l'Episcopato cattolico, dimostra che tutti i Vescovi sono partecipi, in gerarchica comunione, della sollecitudine della Chiesa universale».

In rapida attuazione di quanto previsto dal concilio si sono subito definite le possibili composizioni delle singole assemblee sinodali distinguendole in ordinarie, straordinarie, speciali.

Sino ad oggi si sono succedute sei assemblee ordinarie (1967-1971-1974-1977-1980-1984); due straordinarie (1969 e 1985) e una speciale (1980).

Siamo ora nell'imminenza (ottobre 1987) della settima assemblea ordinaria che tratterà della «*vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal concilio Vaticano II*».

Considerando quanto si viene dibattendo ora, specialmente in Italia, circa i laici, il laicato, la laicità non esito ad affermare che alcuni elementi che costituiscono motivi basilari, di fondo di tali temi vengono, non senza una certa superficialità e fret-



tosità, non solo messi in discussione, ma anche negati.

### Un dibattito per la crescita

Ora, io credo che non ci sia nulla da temere da una corretta messa in discussione di un dialogo sincero e aperto. Anzi, messa in discussione e dialogo vanno sempre ritenuti fatti positivi. Di più, sono fatti indispensabili per operare un'evoluzione delle idee che conduca ad una conoscenza più profonda, più ricca, più am-

pia della verità. Credo anche però che ciò che la ricerca, la discussione e il dialogo hanno fatto acquisire attraverso cammini non sempre agevoli, non vada né ignorato né buttato insensatamente solo per il gusto del nuovo per il nuovo. Il rischio è sempre quello di perdere, insieme con il superfluo, anche ciò che, invece, è essenziale e irrinunciabile.

Per questo, mi sembra di dover dire che il tempo d'attesa del Sinodo è un tempo da dedicare a un'intensa preghiera perché lo Spirito ne illumini

e guidi i lavori. Ritengo anche, però, che sia utile in questo tempo farsi portatori di un'esperienza di vita e del suo senso ultimo per orientare l'opinione della Chiesa e nella Chiesa su ciò che lo Spirito ha suscitato e dettato. Qualcosa che non è marginale, ma che è al contrario ciò che caratterizza vocazione e missione del laico.

Giovanni Paolo II, nell'indire la settima assemblea ordinaria del sinodo, sottolineava due considerazioni a convalida dell'attualità e dell'urgenza della riflessione della Chiesa sul tema indicato.

«La prima, ha detto il Papa — di indole più intraecclesiale: ci si deve interrogare sui numerosi frutti che il concilio Vaticano II ha suscitato, spingendo i laici a maturare una più viva coscienza del loro essenziale inserimento nella Chiesa e della loro responsabile partecipazione alla sua missione di salvezza. Ciò consentirà di impegnarsi più efficacemente per far sì che tali frutti siano propri non solo di una élite, ma anche e capillarmente della massa dei laici stessi».

Mi sembra a tal fine particolarmente puntuale l'invito rivolto ai pastori da parte di Giuseppe Lazzati. Un invito che costituisce l'ultima pagina pubblicata in vita di un libretto dedicato a presentare, ancora una volta, la linea dell'insegnamento conciliare a proposito dei laici. Rivolgendosi ai pastori, Lazzati scrive che le sue riflessioni che tendono a sottolineare, «nei suoi vari elementi, la vocazione del fedele laico quale soggetto attivo e responsabile della Chiesa e dunque della sua missione universale di salvezza del mondo, sono destinate a rimanere parole scritte, anche nel caso di una loro positiva valutazione — così come è accaduto in diversi casi per l'insegna-



mento del concilio, — se, a spiegarne il significato, guidarne e sostenerne l'attuazione sicuramente non facile, anche ove ad essa si apra la buona volontà dei fedeli, di tale compito non si assumeranno, non soli, ma per primi l'esaltante fatica i nostri pastori.

«È per questo che... mi permetto dare voce ai fedeli laici, non pochi e di tutte le condizioni, che da ogni parte del paese, da ogni comunità cristiana, supplicano umilmente ma audacemente e in fiduciosa attesa, i loro pastori perché vogliano attraverso i mezzi più opportuni, aiutarli a crescere secondo le esigenze della loro vocazione.

«Sono, infatti, persuasi che solamente così la loro presenza nel paese può farsi evangelicamente luce, sale, fermento in un rinnovato impe-

gno di evangelizzazione, di azione pastorale, di promozione umana: insomma, di partecipazione attiva alla missione della Chiesa conosciuta e amata quale mistero universale di salvezza».

### Compito secolare dei laici

Ho l'impressione che questa prima pista di lavoro, suggerita dal Papa, e orientata a coinvolgere più largamente i fedeli laici nell'impegnativo compito che il Concilio ha loro riconosciuto, non sia stata sin qui — nella fase preparatoria al Sinodo — seguita nei modi e con l'ampiezza dovuti. È pertanto auspicabile che i lavori veri e propri del Sinodo diano spazio ad un esame della situazione attuale e delle linee di lavoro da intraprendere.

«La seconda considerazione (prospettata dal Papa a sottolineatura dell'importanza del tema del Sinodo) è legata in particolare all'indole e al compito secolare dei laici. Il mondo, al quale si rivolge in una forma privilegiata la loro responsabilità cristiana, è in rapida evoluzione e presenta oggi una serie quanto mai numerosa di questioni nuove, complesse, a volte persino drammatiche.

... Proprio questo mondo, proprio questa cultura attendono, esigono l'intervento competente, generoso, deciso, cristianamente ispirato dei laici, i quali solo a questa condizione potranno sentirsi fedeli al compito loro assegnato da Gesù, quello di essere sale della terra e lievito del mondo».

Di tale indole secolare tratta il capitolo IV della costituzione conciliare *Lumen Gentium*, dedicato interamente ai laici e che costituisce il vero e proprio trattato di ciò che il concilio ha inteso dire di questa porzione del popolo di Dio trattando della



chiesa come mistero universale di salvezza e come realtà organicamente strutturata e gerarchicamente ordinata.

Desidero sottolineare che il concilio ha avvertito il bisogno di porre in rilievo punti specifici che sono relativi ai laici, che ne caratterizzano cioè una *condizione* e una *missione* specifica all'interno dell'unico popolo di Dio. Vi è, dunque, il riconoscimento dell'esistenza di aspetti caratteristici che distinguono i laici all'interno dell'unico popolo di Dio. Aspetti che *distinguono* e *caratterizzano* i laici non solo per una *condizione*, che potrebbe essere semplice dato sociologico, ma per una *missione*, che è aspetto più propriamente teologico ed ecclesiologico.

Ne consegue il riconoscimento non solo che vi è una componente della missione della salvezza che è propria dei laici, ma che questi stessi laici hanno loro propri carismi e ministeri.

A quest'ultimo proposito sento di condividere pienamente quanto scritto da D. Mogavero:

« Nè si dica che il tema della ministerialità fa regredire l'ambito della secolarità laicale perché è tutta da dimostrare la tesi che i ministeri sono attività solo intraecclesiali; c'è, invece da precisare che, oltre a questa forma di *ministerialità*, ce n'è un'altra più ampia ed è quella che guarda al laico in ogni dimensione del suo servizio all'uomo ».

Il testo del concilio prosegue nella presentazione della realtà dei laici, dicendo che essi, « nella loro *misura*, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro *parte* compiono, *nella Chiesa e nel mondo*, la missione propria di tutto il popolo di Dio ».

Qui, per la prima volta nella storia della Chiesa dopo una lunghissima serie di secoli, anziché offrire una nozione negativa di laico (= *non* clericale, *non* religioso), se ne dà una

decisamente positiva. La loro qualità di uomini divenuti cristiani per il battesimo è quella di essere partecipi della triplice missione di Cristo. Anzi, tale missione per i laici ha una *misura* particolare, specifica. Non solo. Essi compiono, per la loro *parte* — per quella parte, cioè, che evidentemente è loro specifica, peculiare — « la missione propria di tutto il popolo » di Dio. È dunque, anche in questo caso che, presentando una nozione di laico, viene utilizzata una distinzione che, mentre pone in evidenza la specificità della parte, conferma la sua unità con il tutto.

Ma c'è di più. Si afferma che coloro i quali sono assunti dalla costituzione con il nome di laici per il loro battesimo e per la loro non appartenenza allo stato religioso o clericale, hanno per ciò che è loro specifico, una « *missione nella chiesa e nel mondo* » che consiste essenzialmente nel « *curare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio* ».

È qui, a mio avviso, che si colloca ciò che caratterizza in modo peculiare, specifico, *ex professo*, direi, la condizione prima, fontale della spiritualità laicale. Questa spiritualità esiste col mondo, nel mondo, per il mondo; essa non esiste senza mondo, senza realtà temporali, senza universo, ossia senza tutto ciò che, creato, in questo tempo della costruzione del regno nella storia, « attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio ».

Da qui la riflessione dei Padri sinodali e della Chiesa tutta di fronte alla « rapida evoluzione » del mondo che ci circonda.

Si tratta, in concreto, di andare di nuovo alla scoperta di cosa significhi, oggi, essere fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Aprire questa nuova fase, però non significa par-

tire da zero. Anzi, significa necessariamente partire dalle acquisizioni raggiunte col Vaticano II che qui mi son permesso di brevemente richiamare.

### Promozione umana

Un'ultima precisazione. Non vorrei con queste annotazioni dare l'impressione di identificare tutto ciò che in questi anni di postconcilio è passato sotto la denominazione di *promozione umana* con l'evangelizzazione. C'è qui, infatti, da operare quella distinzione mariteniana, tanto spesso ripresa e utilizzata da Lazzati, soprattutto a proposito di azione cattolica e azione politica, circa l'agire dei fedeli laici: un agire che è *in quanto* uomini in tutti gli ambiti come cittadini esemplari, *da cristiani* sempre o ovunque, *in quanto* cristiani solo nell'ambito dell'apostolato vero e proprio.

Si tratta di una distinzione che è necessario sempre e rigorosamente osservare e praticare per rendere una testimonianza credibile dell'essere « cittadini dell'una e dell'altra città » (Gs 43).

Non vorrei neppure, però dimenticare che la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione, tanto che « se l'una prevale sull'altra e l'una è esaltata e l'altra sottaciuta, la stessa missione della Chiesa ne risulta impoverita (CEI, *Evangelizzazione e promozione umana*, 17 aprile 1975 n. 19) e che, comunque, quello che va considerato come il contributo specifico dei laici in questo ambito altro non è che quello contenuto e descritto nel capitolo IV di *Lumen gentium*, che ho più sopra ricordato. Vale peraltro ancor qui quanto affermato dal Card. Martini in una recente intervista:

« Lo stesso Giuseppe Lazzati, pur

« *Che cosa vuole la Chiesa dai laici?*

*La Chiesa vuole moltissimo!*

*Vuole che il laico sia sveglio, sia istruito, colto.*

*Vuole che sia convinto della funzione liberatrice e salvatrice della verità cristiana.*

*Vuole che al possesso di questa verità si accompagni il senso di responsabilità della sua professione;*

*vuole che ogni anima, ogni età, ogni famiglia, ogni ambiente sia capace d'una sua propria testimonianza;*

*vuole che un'armonia di pensiero, voci ed opere esalti di gioia e di forza il senso della Chiesa al suo interno, e offra all'esterno il fascino della vita interpretata nella sua verità e pienezza»*

Paolo VI

così sensibile al valore cristiano della secolarità, raccomandava vivamente di non operare separazioni tra il polo dell'ecclesialità e quello della secolarità. Il laico cristiano è sempre nella Chiesa, anche quando esercita le sue responsabilità professionali, civili e politiche. La vita spirituale non sopporta settorializzazioni, né sincroniche (alludo ai diversi ambiti di vita e di esperienze) né diacroniche (alludo alle diverse stagioni della vita). Una medesima fedeltà deve ispirare i più diversi servizi ».

Tutto questo esige una riforma interiore ed esteriore, del pensiero e dei comportamenti nel cammino di laici che vogliono conquistare la propria laicità ed esercitarla coerentemente. È una riforma che sollecita lungo una prospettiva che conduce, nello stesso tempo e nello stesso modo, a essere pienamente cittadini nel mondo e del mondo, per amarlo e servirlo, e a essere pienamente cittadini della Chiesa e nella Chiesa, per servirla da autentici fedeli laici.

Armando Oberti

## LEGGIAMO INSIEME IL DOCUMENTO PREPARATORIO AL SINODO '87

*Mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, attraverso la lettura dell' "Instrumentum laboris" aiuta ad avvicinarsi al prossimo Sinodo dei vescovi*

**C**lemente Riva, bergamasco, appartenente alla Congregazione religiosa fondata da Antonio Rosmini, è vescovo ausiliare di Roma dal 1975 occupandosi del settore sud della città. È stato a lungo assistente ecclesiastico degli universitari cattolici. Ha seguito e segue il movimento dei laureati cattolici e i giuristi cattolici. È stato consigliere ecclesiastico dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Appena finito il Concilio curò l'edizione critica, l'unica ufficialmente riconosciuta dai Rosminiani, dell'opera che procurò gloria e sofferenza a Rosmini: « Delle cinque piaghe della santa Chiesa ». Annotò nell'introduzione: « Il Concilio Vaticano II ha confermato abbondantemente come le pagine delle cinque piaghe della santa Chiesa siano realmente vere e profetiche ». E indicò tra i punti salienti del libro, scritto nel 1832-33, l'unione viva di clero e fedeli nell'unico popolo di Dio, la partecipazione attiva e intelligente alla liturgia, il senso di responsabilità e di partecipazione convinta alla comunità ecclesiale, l'animazione cristiana degli individui prima e della società poi, l'impostazione cristocentrica della storia umana. A lui ci siamo rivolti per leggere il documento preparatorio dei lavori sinodali (Instrumentum laboris).

**Un giudizio sull'instrumentum laboris: quale è la sua utilità?**

È un buon punto di partenza, essendo già stati selezionati materiali e spianate alcune piste di riflessione. Ed è un ulteriore invito a pensare, a collegare temi, a vagliare esperienze.

**Quale giudica la parte più meritevole di lettura e di riflessione?**

Credo, dati i miei interessi, la seconda, quella prevalentemente teologica. Non presenta una teologia del laicato, ma approfondisce la specificità dei laici e nello stesso tempo illumina il profondo vincolo di comunione che lega tutti i fedeli. Ma vi sono spunti teologici notevoli anche nella terza parte, per esempio sull'inserimento nella Chiesa locale.

**Se dovesse indicare i temi più importanti della seconda parte del documento preparatorio, quali sceglierebbe?**

Il tema della vocazione e missione dei laici, quello della missione comunitaria e personale del laico, quello della comunione e corresponsabilità dei membri della Chiesa.

**Potremmo esaminare il primo che è anche il titolo dell'argomento proposto alla discussione sinodale. Non**

**basta parlare solo di vocazione o solo di missione dei laici?**

La seconda parte dell'instrumentum laboris subito all'inizio propone la distinzione tra vocazione e missione. La missione deriva dalla vocazione e non si confonde con essa. « La vocazione è più ampia della missione — dice il testo — perché comprende una chiamata alla comunione e alla missione. La comunione è l'aspetto fondamentale, destinato a durare sempre. La missione ne è una conseguenza ed è limitata all'esistenza terrena ».

Io parlerei di una vocazione generale e di una vocazione specifica del cristiano; o anche dell'unità della vita e dell'essere cristiano nella Chiesa e della originalità propria di ogni cristiano; le due realtà non sono in contrasto.

Alle proprie radici i cristiani hanno un'unità profonda, stabilita nel mistero trinitario che è sorgente e fondamento di ogni unità, per cui ogni cristiano col battesimo è innestato a Cristo e tramite Cristo è partecipe della vita e della natura divina. Ma noi non siamo fatti cristiani con uno stampo, così da essere fatti sulla stessa misura. Come la sapienza creatrice di Dio dà a tutte le creature l'essere, ma ogni persona ha la sua identità ed è un capolavoro ori-



*Mons. Clemente Riva all'assemblea dei catechisti della diocesi di Roma*

ginale di Dio, così la sapienza redentrice del Verbo incarnato ci dà l'essere cristiano, ma non in modo ripetitivo. Ogni cristiano mantiene la sua identità creaturale e in più acquista la sua originalità di persona cristiana.

**L'accento finale della sua risposta porta immediatamente al passo dell'instrumentum laboris che spiega l'aspetto personale della missione: ogni fedele laico ha la sua maniera personale di attuare la missione della Chiesa, secondo la sua situazione particolare nel mondo. Cosa dice di questa specificità della missione dei laici?**

Nello sviluppo e nella crescita del cristiano vi devono essere una crescita e uno sviluppo dell'unità radicale e dell'originalità propria. Ogni di-

scorso formativo, ogni progetto di vita cristiana, ogni metodo e ogni itinerario catechetico devono essere impostati e condotti su due direttrici, che sono l'aumento continuo dell'unità radicale fra tutti i fedeli cristiani e lo sviluppo della propria personalità e originalità cristiana. I mezzi di questo sviluppo simultaneo sono molteplici: la Parola di Dio, l'Eucaristia, la carità, l'impegno nel mondo, il sostegno dei pastori e degli altri membri della comunità. Lo sviluppo simultaneo è necessario: lo sviluppo esclusivo della dimensione unitaria porta al centralismo, all'autoritarismo e all'uniformismo; lo sviluppo esclusivo della propria originalità comporta la dispersione, il frammentarismo, la divisione, i contrasti e i conflitti.

L'unico corpo misterioso di Cristo, è formato da molteplici e diver-

se membra, che costituiscono la Chiesa come organismo vivo e articolato.

**Organismo vivo e articolato: questa espressione si associa sempre alla « varietà dei carismi, compiti e ministeri in seno al popolo di Dio ». In concreto quali sono le condizioni per vivere una autentica comunione ecclesiale da cui deriva la missione?**

Comunione non è semplicemente convergenza né integrazione, ma è scoprire ciò che unisce (tutte quelle realtà cristiane che tutti posseggono e in cui tutti sono radicati sostanzialmente) e porre in comune ciò che diversifica. In base a questo si deve sviluppare il dialogo tra i fedeli e i gruppi, perché il dialogo, a differenza del monologo, presuppone dei dati comuni e dei dati differenti da comunicare. Inoltre l'immagine dell'organismo corporeo fa capire che ciascuno delle parti diverse e complementari ha coscienza di essere limitata, non totalizzante, non assoluta, non esclusiva. Non si dovrebbe mai dimenticare che il carisma migliore e maggiore è l'amore, in cui la collaborazione e il dialogo costituiscono espressione di affetto e fraternità. Nell'amore si scopre che sia la vocazione cristiana sia la vocazione specifica propria sono un dialogo di Dio con la sua creatura.

**Un dialogo con Dio che avviene di fatto entro una Chiesa locale (o particolare). La riflessione su laici e laicato ha permesso di chiarire in buona misura questo tema. È d'accordo?**

È vero. Lo dice anche l'instrumentum laboris al n. 56 « I fedeli laici vivono la loro incorporazione alla Chiesa unica e universale nelle "chiese particolari" che rendono presente la "Catholica" nei diversi

luoghi ».

La chiesa locale non è un pezzetto che sommato ad altri pezzetti dà la Chiesa universale. È invece la sintesi dinamica di elementi teologici (Parola, Eucaristia, carismi) e di elementi culturali. Vi sono altri fattori come la tradizione, il tempo, il luogo, il clima e soprattutto i soggetti umani che concorrono a costituire la Chiesa locale. È un fatto che, anche in Italia ogni diocesi sta assumendo una sua marcata caratterizzazione che favorisce la capacità di evangelizzazione, di governo, di santificazione degli uomini. Responsabilizzando ai bisogni e ai programmi pastorali della Chiesa locale, i laici sono oggi maggiormente partecipi anche dei processi di decisione nella vita della Chiesa.

**Gruppi e movimenti sono legati nel loro sorgere anche a questo intreccio di elementi culturali che costituiscono la Chiesa locale?**



Mons. Clemente Riva benedice la prima pietra della chiesa di S. Tito

Se è vero che non si può essere cristiani cattolici fuori della Chiesa locale è altrettanto vero che l'originalità di ciascuna persona cristiana, l'esperienza del patrimonio di fede e di carità di una Chiesa locale, il diritto umano e cristiano di aggregazione, il bisogno di interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo possono creare le occasioni per cui lo Spirito santo fa sorgere o ha fatto sorgere iniziative spirituali, culturali e caritative. Vi sono motivazioni spirituali per il sorgere di movimenti, gruppi e associazioni. Ma vi sono anche motivazioni culturali, secondo le stagioni della storia o secondo le esigenze locali, che spiegano l'opportunità di alcuni gruppi.

**Ma può anche accadere che alcune aggregazioni di discepoli si formino a causa dell'insufficienza di vitalità di alcune Chiese locali, per cui i fedeli cercano di supplire a tali carenze con iniziative liturgiche e caritative che rispondono a necessità di una vita cristiana più esigente. La storia della Chiesa può documentare anche queste situazioni.**

Certamente e tocca comunque al vescovo garantire, a tranquillità di tutti i fedeli, la genuinità dei doni e confermare tutti i fratelli nella fede. « La novità e la varietà dell'odierna stagione associativa dei fedeli richiedono un discernimento ecclesiale al contempo sapiente e puntuale ». Lo dice l'Instrumentum al n. 59, sottolineando che tale compito compete ai vescovi in comunione con il Papa.

**Che cosa bisognerebbe fare per dare aiuto in questa direzione?**

Si potrebbe fare parecchio, magari anche raccomandare di essere attenti a una istruzione di « Propaganda fide » del 1659, stesa per i missionari, e richiamata circa tre anni fa in un discorso dal Papa. Potrebbe valere per chiunque si trovi a compiere una missione ecclesiale fuori dell'ambiente che l'ha vista nascere. « Non compite nessun sforzo, non usate alcun mezzo di persuasione, per indurre quei popoli a mutare i loro riti, le loro consuetudini, e i loro costumi, a meno che non siano apertissimamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualunque paese d'Europa? Non è questo che voi dovere introdurre, ma la fede, che non respinge né lede i riti e le consuetudini di alcun popolo, ma vuol piuttosto salvarli e consolidarli... Non fate dunque mai paragoni tra gli usi locali e gli usi europei: cercate piuttosto con tutto il vostro impegno di abituarvi ad essi ».

Luigi Amigoni

### 1° Capitolo della Provincia di Spagna

Aranjuez, 12-17 aprile 1987

Elezioni (16 aprile):  
p. Bruno Luppi, p. Jesus Vicente Varela Failde, p. Lorenzo Eula, p. Riccardo Germanetto, p. Angel Luis Airas Rodriguez.



### Capitolo della Provincia ligure-piemontese

San Mauro Torinese, 29 aprile-2 maggio 1987

Elezioni:  
P. Aldo Gazzano (1° maggio);  
p. Giuseppe Oddone, p. Luigi Grimaldi, p. Giacomo Ghu, p. Pierfranco Cagnazzo (2 maggio)



### Capitolo della Provincia romana

Albano Laziale, 6-10 luglio 1987

Elezioni (10 luglio):  
p. Stefano Pettoruto, p. Giovanni Vitone, p. Luigi Boero, p. Antonio Di Trani, p. Gian Marco Mattei.



### Genova - Nervi Associazione ex-alunni

Dopo le dimissioni dell'amico Franco Costigliolo dalla sua carica di presidente e che ringraziamo per il lungo tempo durante il quale ha svolto il suo impegno, il Consiglio direttivo dell'associazione risulta così composto:

**Presidente:**  
Giuseppe Drago

**Vice Presidente:**  
Valeria Loria

**Segretaria:**  
Isabella Marassi

**Consiglieri:**  
Alessandro Amano - Federico Brondi - Gabriella Camurati - Stefano Massardo - Giacomo Massa - Carlo Ravera.

**Iniziativa realizzate:**

6-3-87

Diapositive « Dentro la Guinea Equatoriale » su soggetto del P. Giovanni Fontana

10-5-87

Gita-Pellegrinaggio a Somasca

30-5-87

Diapositive « Siberia-Maldive » su soggetto del Dott. Gian Maria Oddi

30-6-87

Gita via mare a Portovenere

Il Consiglio sta elaborando un programma di iniziative per il prossimo anno che sarà presentato in occasione del raduno annuale del 29 novembre 1987.

**Ordinazioni sacerdotali**

7 febbraio 1987

A Cagliari, nel santuario della Madonna di Bonaria, p. Roberto Geroldi è ordinato da Mons. Giovanni Canestri, arcivescovo di Cagliari (vedi foto).



14 febbraio 1987

Ad Aranjuez (Madrid) Mons. Augustín García Gasco (ausiliare di Madrid) ordina p. Angel Iguualador Ruiz



2 maggio 1987

Ad Aranjuez ordinazione sacerdotale di Marcello Losio da parte del vescovo ausiliare di Madrid, Mons. Augustín García.

11 aprile 1987

A Somasca il vicario generale della diocesi di Milano Mons. Renato Corti ordina sacerdote il diacono Antonio Borali (nella foto).



27 giugno 1987

A Molfetta, Mons. Antonio Bello vescovo di Molfetta (Bari) ordina sacerdote Pasquale De Ruvo e diacono Mauro Amato.



**Professioni**

8 febbraio 1987 - A Lubao (Filippine) professione solenne di Joseph Eugene Libut.

23 maggio 1987 - A Roma Sant' Alessio professione solenne di Antonio Manuel Cordero (El Salvador), David Mancera (Messico), Daniel Urcia (Filippine) (vedi foto sotto).

Nello stesso giorno ha rinnovato la professione semplice Noel Mariano (Filippine).

30 maggio 1987 - A Muntinlupa - Manila professione semplice di nove filippini (vedi foto a lato): Dominador A. Albo, Salvador M. Villamor, Francisco Q. Cabrera, Joel G. Prudente, Bonifacio A. Palara, Jaime R. Pilapil, Cesario C. Villarico, Lino O. Juta, Thomas Baldwin C. Villanueva.



**Ordinazioni diaconali**

8 febbraio 1987

A La Ceiba di San Salvador Mons. Arturo Rivera Damas ordina diacono Oscar Reynerio López (salvadoregno).

27 giugno 1987

A Como Mons. Teresio Ferraroni, nella chiesa del Crocifisso, ordina diaconi Maurizio Brioli e Giuseppe Tavecchio.

A Tolentino (Macerata) nel monastero S. Teresa Mons. Tarcisio Carboni, vescovo di Macerata, ha ordinato diacono Vincenzo Carucci.

A Bogotà al Centro san Jeronimo Mons. Jorge Ardila Serrano, vescovo ausiliare di Bogota, ha ordinato diacono José Saul Cano Soler.



**Colombia - Villa San Jeronimo El Tablaro de Rionegro (Medellin)**

Nel contesto del 5° centenario della nascita di San Girolamo e dei 450 anni della sua morte, una famiglia profondamente cristiana, preoccupata della gioventù abbandonata, ha regalato 5 ettari di terreno, perché la comunità potesse esprimere il suo carisma e potesse realizzare il seminario (probandato). Immediatamente con una piccola spesa di adattamento della casa colonica esistente, si dà accoglienza a dei bambini orfani o in tutti i modi in difficoltà. Attualmente sono 12, tutti sostenuti dallo stesso donante del terreno. Però è nostro desiderio dare una risposta effettiva alle grandi necessità della gioventù e allo stesso tempo realizzare il sogno del seminario o probandato, già che la casa che ospita i nostri aspiranti al noviziato è troppo piccola in relazione alla domanda.

Già è pronto il progetto delle due opere che si sono volute vicine per motivi di scarsità di personale, per un risparmio e anche per una migliore formazione dei nostri probandi che possono vivere vicini al tipo di apostolato a cui aspirano. La costruzione garantisce la piena indipendenza delle due opere, con il vantaggio di ridurre le aree dei servizi generali e il personale. In oltre dopo aver costruito la prima tappa per 20 orfani e 20 probandi, che implica il costo dei servizi generali, si potrà espandere secondo le necessità fino a 40 probandi e 60 orfani, senza ristrutturazioni dei servizi che sono già previsti per queste coperture. Con l'aiuto della provvidenza speriamo di poter incominciare i lavori tra due mesi, la sola costruzione che sarà di 2.000 mq avrà un costo di 600 milioni.

Ricordiamo che chi desidera collaborare lo può fare tramite il P. Provinciale della provincia Lombardo Veneta.

## TESTIMONE DELL'IMPREVEDIBILE

*Il 10 maggio 1987 in piazza S. Pietro Giovanni Paolo II ha beatificato Benedetta Cambiagio Frassinello; essa in S. Girolamo aveva trovato l'ispiratore delle sue scelte di vita*

**M**adre Benedetta depose le sue vesti, segno di consacrazione al Signore, indossò un elegantissimo abito nero da uomo, mise tra le labbra un sigaro, un cilindro sul capo, un bastoncino in mano, ombreggiò con un tocco di trucco il volto per cancellare i suoi lineamenti di donna, provò un tono di voce con un timbro maschile. Poi si avviò nella notte per le strade di Pavia verso una casa di tolleranza, si presentò con disinvoltura e chiese di Virginia, una delle ragazze più grandi e più belle del suo Istituto, che adescata era finita là dentro. Quando Virginia, truccata e spavalda, si trovò viso a viso con il suo misterioso cliente e lo fissò in volto, si sentì gelare. Ma quella era Madre Benedetta! Un rosore improvviso le incendiò allora la faccia, si vergognò di sé, della sua vita, non resse più. Vide le braccia di Madre Benedetta aprirsi, vi si buttò singhiozzando, ascoltò parole di tenerezza e di perdono, sentì una mano misericordiosa accarezzarle i capelli. Quella notte stessa, mano nella mano, la ragazza tornava con Madre Benedetta ad una nuova vita.

Del resto che importava a questa donna coraggiosa se il suo inconsueto abbigliamento aveva lasciato scandalizzate ed allibite le sue collaboratrici? Aveva ritrovato una pecorella perduta, conquistato un'anima a Cristo. E le bastava.



*Benedetta Cambiagio raffigurata nel quadro esposto in piazza S. Pietro il giorno della beatificazione*

Benedetta ne era ormai ben consapevole: la sua vita si svolgeva all'insegna dell'Imprevedibile. La volontà di Dio l'aveva afferrata, aveva sconvolto dei piani apparentemente tranquilli e razionali; la sua era una vita contro il buon senso umano per rispondere ad una superiore sapienza divina.

Un modello di eroe e di testimone

della carità, che si era donato senza riserve e calcoli ai poveri ed ai piccoli, Benedetta lo aveva scolpito dentro di sé: era San Girolamo Emiliani. Aveva imparato a conoscerlo ragazzina, da quando era giunta dal paesetto ligure di Langasco a Pavia. Padre Giacomo De Filippi, un somasco che esercitava il suo ministero nella chiesa di San Michele, era stato il suo direttore spirituale; egli era rimasto stupito della forte esperienza interiore di questa giovanetta che desiderava consacrarsi totalmente a Dio nella vita religiosa.

Ma la situazione familiare, che richiedeva la sua presenza, l'amore di un ottimo giovane, Giovanni Battista Frassinello, che con affetto e discrezione la corteggiava, indussero Benedetta al matrimonio. Era il 1816: lei aveva ventiquattro anni.

Tuttavia l'impulso a donarsi a Dio senza riserve tornò dopo qualche anno a farsi più prepotente: ella coinvolse in questo progetto anche il marito; ed entrambi di comune accordo decisero di vivere insieme un'esperienza di castità totale e di apostolato, in attesa che la volontà di Dio si manifestasse. Chi si opponeva con tenacia a questo piano di ritiro dal mondo e di consacrazione era proprio il direttore spirituale, il P. De Filippi; a lui questa aspirazione di Benedetta sembrava contro ogni logica e continuò a negare il suo consenso. Solo nel 1825, dopo che si era-

no appianate alcune situazioni familiari, egli acconsentì e chiese i dovuti permessi: Giovanni Battista Frassinello fu accolto come fratello laico a Somasca e Benedetta entrò novizia fra le suore Orsoline di Capriolo nel Bresciano; con una certa sofferenza però, perché i suoi anziani genitori erano rimasti sconcertati ed affranti: avrebbero voluto dalla loro figliola un po' più di normalità, una vita tranquilla e serena che ella aveva a portata di mano, solo che l'avesse desiderato!

Dopo pochi mesi un nuovo, totale cambiamento. In convento Benedetta si ammalò gravemente, deve tornarsene alla sua città.

Mons. Luigi Tosi è il vescovo di Pavia: è un uomo di grande cultura, di squisita sensibilità spirituale. Ebbe un influsso grandissimo su Alessandro Manzoni: ne fu il direttore e lo esortò a scrivere le « Osservazioni sulla morale cattolica », per dimostrare l'efficacia sociale delle virtù cristiane: un esempio ne è proprio « quel Girolamo Miani, che andava in cerca di orfani pezzenti e sbandati, per nutrirli e per disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore d'un figlio d'un re ».

Mons. Tosi, ispirato misteriosamente da un sogno, volle affidare a Benedetta la cura delle ragazze povere, facilmente preda del vizio. Ma lei sembrava alla fine; le amministrarono gli ultimi sacramenti, quando, come afferma la stessa protagonista, le apparve Girolamo Emiliani. Contro ogni aspettativa umana Benedetta guarì ed intraprese coraggiosamente la sua attività. Ma sentiva il bisogno di un aiuto, che suo padre, pur volendole bene la rifiutava, perché non voleva che sua figlia si compromettesse in un'impresa tanto rischiosa. Mons. Tosi richiamò allora Giovanni, che lasciò il noviziato e



*Roma, 10 maggio 1987. Giovanni Paolo II proclama beati i servi di Dio Benedetta Cambiagio, Andrea Carlo Ferrari, Louis-Zéphirin Moreau (foto Mari)*

tornò dalla sua sposa; insieme rinnovarono davanti al Vescovo il voto di Castità perfetta.

Poi un lungo cammino al servizio delle fanciulle povere, svolto proprio « con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore d'un figlio d'un re », coadiuvata da varie persone affascinate dal suo entusiasmo e dal marito, che nel frattempo rimase l'uomo di fiducia, l'artigiano dei vari lavori nella nuova comunità, ma soprattutto una discreta figura paterna.

Quando tutto sembrava andare per il meglio improvvisamente nel 1838 furono divulgate atroci calunnie contro Benedetta. Lei, la sua attività vennero spazzate via dalla cattiveria e nel caso migliore dalla miopia umana. Fiduciosa unicamente in Dio, Benedetta lasciò Pavia (vi tornerà tuttavia nel 1851) e si trasferì a Ronco Scrivia. Qui iniziò un'attività di insegnamento a favore delle

fanciulle povere e gettò le basi della Congregazione delle Suore Benedettine della Divina Provvidenza. Il Signore la chiamò a sé il 21 marzo 1858.

Il fattore « sorpresa » che ha contraddistinto il comportamento e lo stile di Madre Benedetta è tornato ancora a manifestarsi nel giorno della sua beatificazione.

In Piazza San Pietro il 10 maggio 1987 molti si sono chiesti chi era questa donna che saliva agli onori degli altari e veniva proclamata beata da Giovanni Paolo II assieme ad un grande cardinale italiano, il card. Ferrari, ad un vescovo canadese e ad un sacerdote francese. Era proprio lei, Benedetta Cambiagio Frassinello, la testimone dell'Imprevedibile, della follia della Croce, delle misteriose vie nelle quali Dio guida al di sopra di ogni calcolo umano chi si affida totalmente alla sua volontà.

Giuseppe Oddone

## «CHIESI LA FORZA A LUI CHE SOLO ME LA POTEVA DARE»

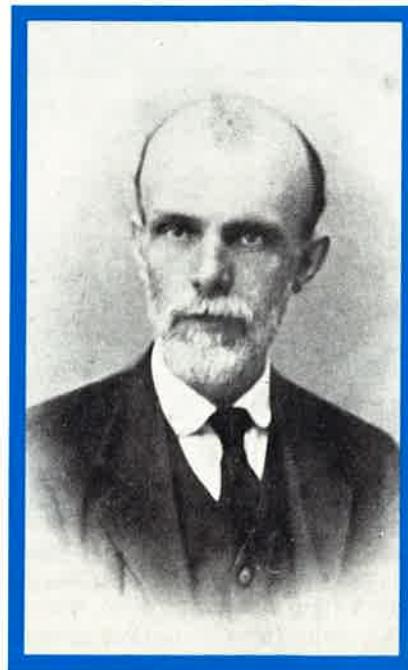
*Giulio Salvadori il Venerdì Santo del 1885  
con la confessione al vescovo di Ascoli  
diede ordine alla sua vita  
con un'energica volontà di penitenza  
e di riparazione*

**G**iulio Salvadori non è un nome che risuoni frequentemente nella repubblica delle lettere anche se non è giustificato il silenzio che circonda la sua figura che si impone all'attenzione e all'imitazione dei cattolici non solo per il suo valore di poeta e di studioso, ma soprattutto per l'alta testimonianza di vita cristiana che diede.

Il Salvadori visse a cavallo tra l'Otto e il Novecento, rispecchiando nella sua poesia, improntata a un prevalente gusto carducciano ma già capace di accogliere inquietudini spirituali e movenze formali tipiche del decadentismo, il mutare dei tempi e della sensibilità.

### La suggestione del Carducci

Nacque nel 1862 a Monte San Savino (Arezzo), cittadina di forme rinascimentali, e crebbe ammirando opere monumentali segnate dai nomi di Antonio da Sangallo e Sansovino. L'istinto dell'arte, ereditato anche dal nonno materno, pittore, gli faceva modellare da bambino piccole teste con la creta di un vasaio, vicino di casa. Derivò dalla madre, se-



nese per nascita, la gentilezza dell'animo, la parlata e la pietà religiosa. Tredicenne si trasferì a Roma con la famiglia per continuarvi gli studi. D'intelligenza vivacissima e precoce, pubblicò a 14 anni i primi lavori poetici, accolti con simpatia e rivelanti

fine gusto estetico e vasta cultura. Al liceo cominciò a sentire la suggestione del mondo ideale del Carducci e sebbene ripugnasse nell'intimo a quelle barbariche, corpulente immagini della « dea Roma », subì il fascino della risorta paganità, avversa al Cristianesimo. Giovanissimo, non ancora laureato ma già in fama di elegante scrittore e poeta, prese a collaborare con fervida alacrità a « La Cronaca Bizantina », pubblicata sotto gli auspici del Carducci, e ad altre riviste letterarie. Attorno alla rivista citata si era formata una brigata di giovani, animosi scrittori, Scarfoglio, Mazzoni, Ferrari, D'Annunzio, coi quali, soprattutto coll'ultimo, fu legato da fraterna amicizia. Sulla scia del Carducci, che era il nume tutelare e l'idolo del gruppo, il Salvadori prese a considerare il Cristianesimo come sorpassato, sterile e disumano (e affermò, tra l'altro, che l'« Imitazione di Cristo » era tra i libri più immorali mai scritti). Tale smarrimento intellettuale non si tradusse peraltro in disordine morale né spinse il Salvadori al libertinaggio di certi suoi amici; egli non venne mai meno alla propria dignità di uomo e di poeta.

### Il suo Natale

In quegli anni di intensa attività giornalistica, nonostante la celebrità e il successo mondano, andava maturando in lui una crisi, intellettuale e morale insieme. Sentiva il bisogno di raccoglimento; si ritrasse dall'attività letteraria e nell'autunno del 1884 chiese ed ottenne l'insegnamento in una città di provincia, Ascoli Piceno. Allontanarsi da Roma significava già distacco e purificazione. La svolta radicale avvenne il Natale di quell'anno come il Salvadori narrò a un suo discepolo: « La mia conversione, cioè la mia decisione di seguire la legge cristiana, avvenne la notte di Natale.... Nel firmamento tutto stellato, tra miriadi di stelle che brillavano di luce azzurra, vidi il Redentore che mi chiamò a sé. In uno slancio dell'anima già travagliata da lunga crisi, risposi all'appello divino; e ne ebbi un sollievo, una sublimazione di tutto l'essere. Non fu un episodio fuggevole, ma il conseguimento di una pace che avevo cercato per tanto tempo invano, il ritorno al mio pensiero e al mio sentimento non più offuscato né travolti da false teorie. E fu un ritorno spontaneo, pieno, tranquillo, lieto come quello di un figlio che ritorna alla madre ». Si liberò di una passione d'amore che avrebbe potuto travolgerlo, sperimentando la forza della grazia come attesta egli stesso: « ... allora sentii anche tutta la verità delle parole di Cristo: Sine me nihil potestis facere. Sentii che io da me non avevo la forza di fare quello che la mia coscienza voleva che io facessi. E allora chiesi la forza a Lui che solo me la poteva dare, e l'ebbi ». Il venerdì santo del 1885 con la confessione al vescovo di Ascoli ritornò alla pratica sacramentale e diede ordine alla sua vita con un'energica volontà di penitenza e di riparazione. Non



Monte San Savino: Castello di Gargonza (Foto Sandro Ripamonti)

troncò subito i rapporti con la cerchia degli amici de « La Cronaca Bizantina », ma fece pubblicare sulla rivista una ritrattazione delle idee e dei principi morali di un tempo. Al termine dell'anno scolastico 1884-'85 lasciò Ascoli e si laureò a Roma con una tesi sullo Stilnovo.

### Padre Lorenzo Cossa

Intanto era entrato nella sua vita e in quella della sua famiglia come guida spirituale e amico affezionato P. Lorenzo Cossa, padre somasco di grande dolcezza e discrezione e di non comune preparazione culturale. Egli divenne per Giulio il buon padre, il consolatore e il confidente spirituale ed ebbe parte non piccola nella conversione del Salvadori e nel guidarne con saggezza i passi verso un ideale di vita integralmente cristiana. Egli moderò l'ardore ascetico del neoconvertito che ad Albano (dove aveva scelto di insegnare) aveva abbracciato un aspro tenor di vita con pericolo anche per la sua salute, e gli consigliò di serbare le sue

energie per il servizio del prossimo. A Roma poi, ogni mercoledì mattina, prima della scuola, il Salvadori si recava a S. Girolamo della Carità, dove ascoltava con umiltà le sagge e dolci parole del P. Cossa che gli portavano luce e gli infondevano pace. Si confessava e comunicava rimanendo in ginocchio in adorazione per un'ora, lasciando commosso e ammirato P. Zambarelli, testimone del fatto. Salvadori aveva per il suo padre spirituale un'autentica venerazione: nelle lettere a P. Zambarelli lo chiama « il Padre », « il dolce Padre », « il nostro amato P. Cossa »; segue con apprensione le vicissitudini della sua salute, scrive sulla sua morte parole illuminate dalla fiducia e dalla speranza e ne tesse un elogio commosso, vibrante di accenti di gratitudine e di devozione. Questa frase di una lettera di P. Lorenzo rivela, nel suo appello diretto, la dimestichezza senza ombre che regnava tra i due: « E tu, Giulio amatissimo, seguita a volermi un gran bene, ché non sarà sprecato, a Dio piacendo ».



Tramite P. Cossa il Salvadori entrò in relazione con altri padri somaschi, come P. Zambarelli, P. Iossa, P. Muzzitelli... Cordialissima fu l'amicizia col P. Zambarelli col quale mantenne corrispondenza epistolare dal 1910 fino alla morte avvenuta nel 1928. Colpisce in queste lettere la ricchezza e autenticità dei sentimenti ispirati dall'amicizia più fervida: riverenza, gratitudine, delicatezza, schiettezza, nobiltà e bontà d'animo. Il Salvadori parla col padre di lavori letterari, scambia poesie, si interessa dietro sua segnalazione di dantisti somaschi (P. Giuliani, P. Ponta), ringrazia per il gentile dono di fiori, rose o viole, per l'invito ad assistere all'annuale saggio dei ciechi, per l'o-

spitalità ricevuta a S. Alessio; si rallegra dell'ordinazione di nuovi Padri Somaschi o per la conoscenza fatta di altri che serbano di lui un ricordo incancellabile. P. Rocco Antonio, per esempio, aveva composto un'ode per l'onomastico del Salvadori e col suo rettore, P. Ciscato, era andato a fargli visita, rimanendo colpito dall'estrema povertà dell'appartamento, lindo tuttavia e ordinato. Salvadori lo abbracciò più volte e gli disse di perseverare nella vocazione per far tanto bene tra i giovani « amandoli, amandoli tanto », e di perseverare nella poesia.

#### Aggregato somasco

Attraverso l'amicizia con questi padri il Salvadori entra in contatto più stretto con l'Ordine somasco, col suo Santo Fondatore, con la sua missione educativa, colla sua spiritualità.

All'Ordine fu aggregato in vita e in morte. Del Santo Fondatore fu ammiratore e imitatore devoto; quando ne scriveva, gli ricorreva alla mente con insistenza il ricordo della conversione di lui, sembrandogli averne rivissuto l'esperienza di tormentosa disperazione per il passato e di paura per la sorte futura. In sede critica sosteneva che la conversione di S. Girolamo, com'è narrata dal P. Tortora, era stata il modello a cui si era ispirato il Manzoni nel narrare quella dell'Innominato. Scrisse di S. Girolamo in prosa e in versi con densità di pensiero e di sentimento e nel 1928 chiese di far parte del Comitato per la commemorazione del santo. Riconosceva la potenza della carità che dal Fondatore sfociava intatta nel cuore dei figli dopo tanti secoli e contagiava anche lui. P. Cerbara Francesco, che fu suo alunno, lasciò di lui questa significativa testimonianza. Un giorno il Sal-

vadori gli disse: « Invidio la missione dei Padri Somaschi tra i giovani e specie tra gli orfani ».

In realtà egli non aveva molto da invidiare ai religiosi perché si prodigava instancabilmente per il bene dei giovani, specie orfani e bisognosi. Dalle lettere al P. Zambarelli appare il suo fattivo interessamento per 6 fratelli orfani, il suo intervento a favore di P. Zambarelli per l'Opera Nazionale Orfani di guerra; morendo dispose che a quest'opera andassero i proventi dei suoi diritti d'autore.

Ai giovani nella scuola il Salvadori consacrò le sue migliori energie di intelligenza e di cuore. Tutto il tempo che gli lasciavano libero la scuola e le varie pubblicazioni, lo dedicava, nonostante la salute precaria, ad un'ininterrotta opera di bene, di velata e industriosa carità. Nel suo zelo aveva fondato con altri l'« Unione per il bene », un'associazione aperta a tutti, credenti e non credenti, purché desiderosi di servire il prossimo bisognoso.

La ricchezza interiore e l'attività caritativa del Salvadori portano le impronte della spiritualità somasca soprattutto nella carità verso gli umili, i poveri e gli orfani, nell'opera educativa svolta nella scuola, nella dedizione all'insegnamento del catechismo, nell'intenso vivere evangelico inteso proprio come sequela di Cristo crocifisso.

Ora tutta la vita del Salvadori è al vaglio della Chiesa in un processo canonico; e se un giorno, come speriamo, egli sarà canonizzato, noi Somaschi avremo un santo che ci appartiene, perché tramite alcuni padri santi ha attinto alle sorgenti della nostra spiritualità e del nostro carisma, a sua volta, per noi, con la sua fervente testimonianza, fonte zampillante per la vita eterna.

Carlo Ruffino

## ALLA BENEMERITA CONGREGAZIONE DEI SOMASCHI

*Il rapporto con i Somaschi del cardinale di Milano Andrea Carlo Ferrari fatto beato da Giovanni Paolo II*

**F**errari — beatificato a Roma il 10 maggio scorso — è stato vescovo a Como con il solo nome di battesimo di Andrea, prima di passare a Milano, successore nelle fatiche episcopali di san Carlo, il cui nome vuole aggiunto al suo dal giorno dell'ingresso nella diocesi ambrosiana. Il pastore del « cristianesimo metropolitano », il vescovo che insegue la « santità pastorale » in tempi di acuti conflitti a Milano, alimentati anziché sopiti dalle cannonate del Bava Beccaris del 1898, inizia il suo apprendistato nella società lombarda pochi mesi dopo l'uscita della « Rerum novarum », l'enciclica sociale di Leone XIII.

Proveniente dall'Emilia, trova in Como aree di disoccupazione connesse alla meccanizzazione dell'industria tessile e risvolti polemici attizzati nel mondo cattolico dal socialismo, verboso e scomposto, in ascesa. L'insegnamento di Leone XIII spinge ad una maggiore azione nel campo sociale: ma sul modo di intenderla sorgono divisioni laceranti nella cristianità italiana, in cui non si è ancora smorzato il clima antiliberalistico innescato dai fatti della presa di Roma del '70.

A Como anzi le punte di astioso e settario anticlericalismo hanno cau-



sato rallentamenti nel rinnovo della carica episcopale, resa vacante nel 1887 dalla morte di Mons. Pietro Carsana, vescovo rigoroso nella difesa della fede e intransigente nei rapporti con lo stato. Al vescovo Luigi Nicora, designato alla sede comasca dal Papa, viene negato « l'exequatur regio » per raggiungere la sua Chiesa.

La virulenza della stampa contro la fede, il propagarsi del razionalismo e del positivismo ad opera della cultura dominante, la sede episcopale vacante, il diradarsi delle file del clero hanno attutito anche nel popolo comasco il sentimento religioso e sbrigliato l'egoismo in nome di dot-

trine facilmente convincenti. La stessa opera dei Congressi, l'iniziativa a raggio nazionale dei cattolici nata nel 1874 per attuare la difesa « dei diritti della fede e del Pontefice », attorno al 1890 a Como è in ribasso, dopo essere stata in espansione tra l'84 e l'87.

Anche il prestigio del Santissimo Crocifisso, il primo santuario della diocesi è in declino. Alla morte del priore, il vicario capitolare Mons. Giacomo Merizzi, amministratore della diocesi « sede vacante », valtellinese saldo e tenace, si preoccupa di crescere « divozione e lustro al rinomatissimo santuario ». Manifesta per primo il proposito di affidare il



IL SERVO DI DIO CARD. ANDREA FERRARI NEL 1893 AFFIDA ALL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI IL SANTUARIO DEL SS. CROCIFISSO E LA PARROCCHIA DELLA SS. ANNUNCIATA

*Nel 1893 il beato card. Ferrari, allora vescovo di Como, offriva ai Padri Somaschi la custodia del Santuario del SS. Crocifisso (lunetta di T. Conconi)*

tempio a una congregazione religiosa. E Andrea Ferrari, vescovo quarantunenne entrato in diocesi il 25 ottobre 1891, si interessa presto della chiesa « che ha il nome e la realtà di santuario, dove accede un gran numero di fedeli per la venerazione del miracoloso santissimo Crocifisso », come scrive in facile latino a un dicastero vaticano. E aggiunge che il santuario necessiterebbe di una grande abbondanza di confessori. Il resto dei fatti è raccolto nel libro degli atti della casa del Crocifisso di Como. « Essendo vacante da tre anni questa parrocchia ed insegne Santuario, al Reverendissimo Monsignor Vescovo Andrea Ferrari venne in mente di proporle la rettoria o governo ai Padri della Congregazione nostra somasca, come quella da lui già conosciuta perché ha la reggenza del Collegio Gallio in questa città da più di 300 anni. Fatta la proposta e ventilata nel Capitolo Generale della Cervara, luogo ameno e villa del Collegio in Rapallo; essendo Generale il Reverendissimo Padre Moizo, Genovese, e Provinciale del

Lombardo-Veneto il molto Reverendo P. Alcaini, venne accettata la Parrocchia, e fatte perciò le debite convenzioni e presentate alla Congregazione le domande, la Santa Sede annuì. Per la qual cosa rilasciata la debita bolla di nomina, venne dal Vescovo e dal Generale nominato per Priore o Parroco il M.R. Padre Vincenzo De Renzis, nativo di Prose di, provincia di Frosinone; dopo aver esercitato varii uffici nelle varie nostre case, per i suoi talenti e meriti venne a tal posto eletto. Fatti i debiti passi o carteggi presso il governo e le autorità ecclesiastiche e inviti, ebbe la regia placitazione il 20 novembre del 1893, avendo superate difficoltà non poche e penose ».

Tra i debiti passi compiuti c'è una lettera dell'aprile 1893 del vescovo Ferrari, scritta al Padre generale dei Somaschi con cui lo informa di avere ottenuto da Roma il rescritto « come lettera apostolica in forma di breve », gli precisa che la cura d'anime e l'assistenza del santuario è da compiersi « in solido » dal parroco e dagli altri sacerdoti addetti. Devono es-

sere svolte tutte le funzioni parrocchiali — specifica la lettera — e quelle volute dalle consuetudini, come pure quelle richieste dalla devozione dei privati. Ricorda che la parrocchia conta 2114 anime e che nel suo distretto vi è la romanica basilica di Sant'Abbondio, servita dei chierici del seminario minore, e la santa casa di Loreto, ossia la chiesa del collegio Gallio.

Cinque anni dopo, scrivendo da Milano a p. Lorenzo Cossa, generale della « benemerita Congregazione dei Somaschi » ricorderà ancora le non lievi difficoltà che, nell'accogliere la sua domanda, « provenivano specialmente dalla scarsità dei soggetti » fatte valere dal superiore.

Il 7 dicembre 1893 ha luogo la presa di possesso della parrocchia, che il cronista del collegio Gallio tramanda così: « Dopo superati tanti ostacoli da parte delle autorità, finalmente il R.P. Vincenzo De Renzis questa mattina egli e i nostri padri facevano il solenne ingresso nella nuova parrocchia della SS. ma Annunziata e santuario del SS. Crocifisso. Il corteo imponente per numero delle confraternite, con due bande musicali, mosse da questa chiesa del collegio e percorse ordinata il bastione fino alla chiesa parrocchiale. La strada percorsa era adorna di sandalini e gremita di popolo. A detta di molti non si vide mai un ingresso così solenne di parroci. Il nuovo priore aveva di lati i due canonici D. Abondio Balduini rettore del seminario minore e D. Antonio Lavizzari. Lo seguivano il p. Provinciale con una schiera di alunni rappresentanti il collegio. Venivano quindi alcuni professori del seminario e un buon numero di rappresentanti il laicato. Alle porte della chiesa era ricevuto dalla fabbrica. La chiesa era zeppa di popolo ».

Giovanni Bonacina

## CARITÀ CRISTIANA: UNA REALTÀ AD ALTOBELLO

*La mensa dei poveri, oltre ad essere un servizio caritativo, esistente nell'ambito di un quartiere di Mestre (Altobello) e portato avanti da una comunità parrocchiale, potrebbe rappresentare il nostro contributo per stimolare l'azione cristiana in contesti più ampi*

**V**oluta da Padre Ugo Molinari, parroco dal 1955 al 1983, sorse nel 1976, anche per la collaborazione preziosa di un gruppo di donne dell'Azione Cattolica, la « Mensa dei poveri ». Di fronte ad una situazione nemmeno troppo latente di povertà materiale e spirituale, si era sentito l'esigenza di offrire un punto di riferimento assistenziale, in base a quelle che allora erano le possibilità strutturali della nostra parrocchia.

Attualmente possiamo disporre di un edificio, chiamato « Casa della fraternità », che ha sostituito i vecchi locali inseriti nello spazio del patronato di cui precedentemente si usufruiva. La casa è diventata l'immagine di una realtà viva ed operante attraverso la disponibilità dell'intera comunità.

Le persone accolte in mensa possono contare, ogni giorno, su un pasto completo, su ambienti puliti ed accoglienti, su un'ospitalità cordiale, su gesti e parole di amicizia.

In cucina e nel servizio ai tavoli sono occupati le donne e gli uomini di A.C., affiancati alla domenica da giovani di A.C. e da alcuni componenti del gruppo caritativo A.I.S.



*In cucina stanno cuocendo gli spaghetti: è di turno una mamma di famiglia. Come conciliare questo impegno con il marito e con i figli? un sorriso e una risposta serena: «...loro capiscono!»*



Un momento del pasto giornaliero; gli ospiti sono serviti con amore e gentilezza. «Tutto bene?»; cioè li mette completamente a loro agio e si sentono a casa loro. La sala da pranzo (foto a lato)

(« Aiuto in silenzio »). Della pulizia si interessa sempre l'A.I.S., in più occasioni aiutato dagli adolescenti. Ci si avvale poi di tanta brava gente, che mette a disposizione le proprie forze per il buon funzionamento della struttura: di alcuni giovani che nel periodo invernale si incaricano di spaccare la legna per il riscaldamento della casa; di alcuni uomini che svolgono determinati lavori di manutenzione, e di tutti quelli che, inseriti o no in qualche gruppo parrocchiale, vogliono dare un contributo tangibile. In media sono impegnate quotidianamente sei persone. Nel mese di agosto il servizio viene sospeso, per essere riaffrontato in settembre con spirito e forze rinnovati.

Ora, in base ad un'affluenza media di 35 ospiti al giorno, facendo un

rapido calcolo statistico, risultano serviti 11.690 pasti all'anno, per un totale di oltre 110 mila nei dieci anni di attività della mensa.

È possibile realizzare concretamente questo servizio grazie all'interessamento dei Mercati generali di Mestre che, settimanalmente, ci riforniscono di frutta e verdura; al contributo saltuario di un supermercato delle vicinanze; alle questue fatte ogni domenica, dopo la celebrazione delle S. Messe, e alle processioni offertoriali dell'antivigilia natalizia e del giovedì santo, in occasione delle quali vengono ricordati, in modo particolare, i nostri poveri. Naturalmente, accanto a tali iniziative, si aggiungono gli apporti spontanei di noi parrocchiani, costantemente sensibilizzati dai padri su que-

sto argomento.

Con quale spirito si opera alla « Mensa dei poveri »?

Crediamo alle parole di amore del Signore e ci lasciamo toccare dall'esempio di Girolamo Emiliani, il laico veneziano fondatore dell'Ordine somasco. Ai veneziani di allora ritirò l'immagine dei cristiani spettatori passivi e passò l'altra che interpreta la verità posseduta nel Vangelo specchiandola nei poveri scelti come compagni della storia. Negli istituti assistenziali per orfani, per ragazzi abbandonati, per prostitute, per poveri, insinuò che nell'accostarsi agli emarginati e vivere cristianamente con loro, non ci sorreggerebbe il nostro donarci se non cogliessimo nel fratello bisognoso la presenza e la ricchezza di Cristo. A questi poveri che vengono a chiedere cibo noi trasmettiamo anche un po' di attenzione per altri aspetti della loro personalità. Non c'è povero che sia così povero da non dover crescere in cultura (che è dignità) e in spiritualità. Per tali scopi è sempre presente in



mensa un religioso della parrocchia che costituisce un sicuro punto di riferimento nella promozione dell'aspetto educativo-formativo. E per chi serve e per chi è aiutato. Coloro che vengono accolti alla nostra mensa sono perciò esortati, senza paura e senza ipocrisie sospette, alla preghiera, a incontri di riflessione in occasione delle feste principali, ed invitati alle celebrazioni eucaristiche domenicali.

Dire che questo spirito sia acquisito in ospiti e ospitanti è forse eccessivo. Più facile è che tutti vedano altro da fare e che qualcuno studi altri progetti. Visti i risultati positivi ottenuti, l'esperienza maturata in questi anni e la possibilità di usufruire di parte dell'edificio, non ancora utilizzata, si vorrebbe ristrutturare lo stabile per dare vita ad una « Casa di accoglienza » ed ospitare adolescenti e pre-adolescenti che si trovano in difficili situazioni di disadattamento. Pur facendo parte dello stesso complesso, essa verrebbe opportunamente distinta dalla « Mensa dei poveri », per consentire il migliore funzionamento di entrambe. Si tratterebbe dunque di mettere in atto qualcosa di estremamente significativo, che verrebbe a colmare una carenza purtroppo ancora esistente nella città di Mestre, ma che incontra non poche difficoltà di realizzazione a livello burocratico.

Notevole è stata l'opera di responsabilizzazione condotta dai padri, e non manca certo un progetto per il finanziamento dell'iniziativa, da compiersi attraverso l'impegno, economicamente possibile, dei vari gruppi parrocchiali e di tutta la comunità: una sorta di « autotassazione ». Peccato che, giunti a tal punto, manchi « soltanto » l'autorizzazione del Comune.

Alessandro Ghezzi  
Cristina Lubiato

Franco Molinari

## Giovanni Piamarta tutto per i giovani

Queriniana, Brescia, 1986,  
pp. 190, L. 10.000.

Nella geografia della riforma cattolica prima e in quella del cattolicesimo sociale poi, Brescia è uno di quei centri che si scrivono con caratteri d'evidenza. Giovanni Piamarta, bresciano di città, prende l'eroismo caritativo dei riformatori e l'intelligenza analitica degli organizzatori sociali. Il suo ultimo biografo, bresciano di docenza, si muove bene in questi tracciati del conflitto tra fede e modernità. Don Franco Molinari infatti, professore di storia moderna alla facoltà di magistero della Università cattolica, ha al suo attivo un centinaio di pubblicazioni sulla riforma cattolica e quella protestante, sul movimento cattolico, sul modernismo e sul fascismo. Alla ricerca d'archivio sa però alternare l'attività divulgativa (particolare successo hanno avuto per esempio « I peccati di Papa Giovanni » e i « Nuovi tabù della storia della chiesa »). Rivisitando con agili e fresche biografie i santi dell'Ottocento bresciano trova tra le carte e tra i creatori di opere che durano padre Giovanni Piamarta, fondatore degli Artigianelli, di cui il Papa ha decretato l'eroicità delle virtù il 22 marzo 1986. Molinari gli assegna una laurea in amore e lo premia come manager della carità mentre ne descrive le fasi della vita (1841-1913) e ne puntualizza attraverso gli scritti i nuclei della spiritualità.

Pur nella sua veste divulgativa, il volume, alla quarta edizione, non si limita a rendere piacevole e digeribile il contenuto dei monumentali quattro volumi del biografo ufficiale (Mons. Fossati), ma contiene alcune novità. Riguardano il rapporto positivo del personaggio con le istituzioni, la esatta ricostruzione dell'ambiente sociale bresciano negli anni della prima industrializzazione, lo sviluppo del « caso di coscienza del Risorgimento » che vedeva la impossibilità di essere cattolici fedeli al Papa e cittadini del nuovo regno italiano.

Tra aneddoti piacevoli, briciole sapienziali, ritratti di uomini e pennellate di ambienti, con lo svolgersi delle pagine il personaggio cresce seguendo una linea che, per accomunare tutti o quasi gli uomini



grandi di virtù, deve essere quella che Dio ha nascosto ai grandi di intelligenza e modesti di meriti. Poca salute, risultati scolastici appena sufficienti, ma caparbieta e devota attenzione a ciò che il bresciano padre Giulio Bevilacqua riterrà le sole cose importanti: Cristo e la storia.

Fedele al modello di sacerdote che ama il Signore con tutte le forze e secondo le forme espressive del suo tempo, Piamarta pensa di aiutare la sua gente senza andare oltre le opere di misericordia. E invece si trova contemporaneamente ad essere capofila di iniziative culturali (colonia agricola, tipografia, libreria), amico degli uomini della finanza cattolica bresciana, interlocutore con alcuni tra i personaggi più chiacchierati dell'epoca (quali il vescovo Bonomelli e padre Curci della Civiltà Cattolica), fondatore prima di una famiglia religiosa di sacerdoti e laici dediti all'educazione e all'istruzione e poi dell'analoga famiglia femminile delle Umili Serve. Dimostrando così che l'intuito dei bisogni della gente non è sempre dipendente dall'intuito con cui si risolvono i problemi sui banchi scolastici. Quando muore, la voce popolare, guidata dal vescovo di Brescia, lo fa subito santo, anticipando i verdetti successivi della Chiesa, più motivati e più ordinatamente redatti. Adesso che anche la Chiesa si è pronunciata si può raccontare tutto della sua vicenda e aggiungere ciò che prima era riservato. A tal punto che la biografia può concludersi con una fantasiosa intervista in paradiso (al Piamarta naturalmente) e con una intervista in terra (al padre PierGiordano Cabra, dinamico successore del Piamarta nella carica di superiore generale della congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth).

## DA NERVI ALLE CINQUE TERRE

*Ritrovarsi tra vecchi amici  
per una gita lascia nell'animo  
un profumo soave che non svanisce  
se non dopo lungo tempo*

**V**enerdì 26 giugno pioveva a dirotto. Era un burrasca di prima estate, violenta assai, cadeva una pioggia fitta, insistente ed era appunto questa sua insistenza a non lasciare prevedere nulla di buono.

Sabato 27 giugno, il cielo timidamente cominciava a schiarirsi da ponente con una esasperante lentezza che tuttavia era ansioso presagio di tempo buono.

Domenica 28 giugno, mani invisibili avevano pulito completamente il cielo. Giornata splendida, mare azzurro e calmo, solo una leggera bava di grecale contribuiva, gradita, a mantenere l'atmosfera trasparente.

La motobarca « Città di Camogli », 25 metri di lunghezza fuori tutto, ci attendeva attraccata all'estremità del molo al porticciolo di Nervi. Si udiva solo il leggero sciacquo dell'acqua contro la carena, il rumore soffice dei nostri passi sul molo, le nostre voci si perdevano morbide senza ferire il silenzio di quell'ora stranamente calma. Erano le otto del mattino.

Circa 50 miglia da Nervi a Portovenere, 50 miglia di percorso in tre ore di navigazione in una fantastica sfilata lungo la costa ligure di levante, con un susseguirsi di sensazioni profonde, di ebbrezze evocate con-

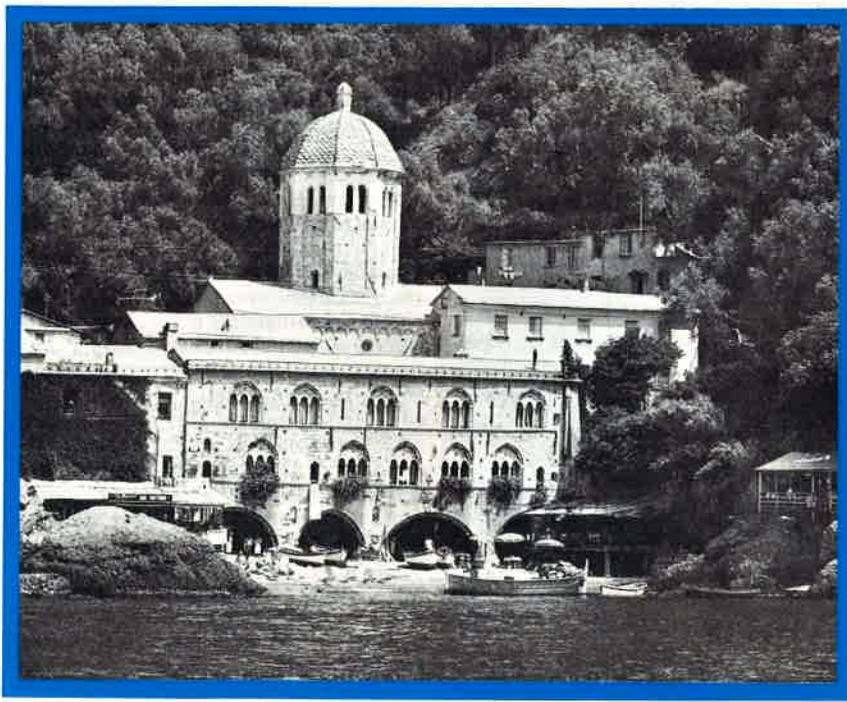
fusamente dallo spirito felice ma poi subito più triste al pensiero che quel giorno doveva pur finire.

Breve sosta a Camogli, nel porticciolo affollato di barche. Anche qui l'ambiente è fortunatamente calmo e sereno anzi di una serenità comunicante.

Si riparte. Su Punta Chiappa si co-

mincia a navigare nel mare più aperto. Una brezza ardita e vivace sfiocca all'improvviso i capelli delle ragazze, un nastro rosso-violaceo si sfilaccia dalla cupola di un grande cappello di paglia a larga falda.

Più avanti al traverso di Capo Portofino ed oltre, allorché la barca lascia sulla sinistra il golfo del Tigul-



lio e mette la prua su Punta Manara, ci troviamo all'improvviso avvolti in un immenso e trasparente velo di polvere azzurra. Il silenzio e l'immensità suonano insieme, per noi, una delle loro più belle canzoni.

Punta Manara è uno spigolo di roccia distrattamente ricoperto di verde selvaggio. Essa si estende tra Sestri Levante e Riva Trigoso. La barca la sfiora quasi e passa oltre dirigendo su Punta del Mesco. L'arco rivierasco continua ad offrirsi con tutte le sue bellezze accese dalla luce chiara del sole.

Oltrepassata Punta Mesco, si profila l'allineamento delle Cinque Terre che ci sfilano davanti con tutte le loro caratteristiche colline digradanti ripidamente verso il mare. Più in alto solitarie nel verde, si intravedono innumerevoli chiesette, esse stanno a testimoniare il sentimento religioso

che questa gente mantiene ben radicato da antichissimo tempo.

Dopo ancora mezz'ora circa di navigazione si giunge su Punta S. Pietro che è la porta d'accesso a Portovenere. La barca entra lentamente nel canale tra la Palmaria ed il borgo e poi ancora più lenta attracca al molo.

Più tardi in un tripudio di luce radiosa, accarezzati da una leggera bava di vento che scivola sull'acqua increspandone la superficie, ci tuffiamo e nuotiamo in un mare di allegria e di cordialità di amicizia.

È stata una giornata stupenda. Giovani e meno giovani sono stati bene insieme, non poteva essere diversamente. Non lo potrà essere mai perché comuni sono le radici.

Ma quel giorno non era fortunatamente ancora finito. Sulla via del ritorno, navigando tra l'isola della

Palmaria e l'isolotto del Tino un vento fresco ci investe di prora con abbastanza insistenza.

Sembrava che la barca volesse fermarsi trattenuta da quel vento improvviso e contrastante.

Sulla sinistra la vastità incomparabile di tutto il golfo della Spezia si estendeva superba verso l'infinito di una visione che non finisce mai.

Doppiata Punta Bianca e Punta del Pittone, eravamo sulla via del ritorno e percorrendo a ritroso il viaggio di andata, dopo altre tre ore di navigazione costiera giungemmo al porticciolo di Nervi verso le 19.

E così la nostra giornata finiva. Ma è stata una di quelle giornate che lasciano nell'animo un profumo soave, uno di quei profumi che non svaniscono se non dopo un lungo, lunghissimo, periodo di tempo.

Giuseppe Drago



**Fratel LUIGI MOLINARI**, nato a Isola del Cantone (Genova) il 28 gennaio 1909, morto a Rapallo (Genova) il 14 gennaio 1987. Figura stimata e amata per la semplicità del suo cuore e la serenità della sua saggezza contadina, ha saputo comporre con profondità e naturalezza la preghiera e l'impegno, il pensare a Dio e il fare. Membro della Congregazione dal 1941, ha vissuto con convinzione i valori della vita consacrata. La sua fedeltà è stata lezione di bene per tutti, la sua attenzione delicata è stata conforto per i confratelli bisognosi di cura, la sua vita austera è stata proposta formativa per chi cerca un po' di sapienza evangelica. Vale, a suo riconoscimento, il paradosso che non sono le grandi azioni che ci fanno grandi, ma la capacità di compiere le piccole azioni con animo grande.



**Padre AGOSTINO ZAMBONATI**, nato a Ro (Ferrara) il 3 maggio 1909, morto ad Albano Laziale (Roma) il 4 marzo 1987. Dalla sua nativa terra romagnola aveva assorbito tenacia di carattere e forza emotiva, risorse con cui accolse la chiamata che il Signore riservò a lui. Membro della Congregazione dal 1934 e sacerdote dal 1939, svolse l'apostolato in varie case e secondo diverse attività. Trascorse gli ultimi 30 anni della vita a Roma, nella casa e nella parrocchia di Santa Maria in Aquiro, offrendo le sue migliori capacità organizzative e culturali-musicali al servizio della comunità parrocchiale, alle prese con i mutamenti sociali che ne trasformavano la funzione. Nel rispondere a questa sfida puntò sui valori sicuri della catechesi, della predicazione, del ministero della confessione. Con la sua carica umana immediata e con la virtù del riserbo nei momenti del plauso, dimostrò di volere lavorare solo « per la gioia del prossimo ».



**Padre MICHELE CATALDO**, nato a Corato (Bari) il 24 settembre 1934, morto a Martina Franca (Taranto) il 5 agosto 1987. Pugliese di origine svolse tutto il suo ministero sacerdotale per 24 anni nella sua terra. A Bari aveva conseguito anche la licenza in teologia ecumenica. Religioso dal 1953, percorse le fasi della formazione nelle diverse case della Congregazione somasca, maturando quegli atteggiamenti dello spirito che resero cara a molti la sua amicizia e incidente la sua presenza: il riserbo, la sensibilità, la bontà, la forza interiore che divenne forza fisica di fronte all'impetosa crudeltà del male. Il frequente grato ritorno di tanti ex alunni al loro « Villaggio » dice dell'attenzione con cui operò a Martina Franca per 18 anni. Le sue omelie, dolci, pacate, dense di fede, le sue meditazioni tipicamente somasche alla conclusione delle Messe rimangono nel cuore dei parrochiani di Statte come il timbro dell'impegno pastorale (di non lunga durata: meno di sei anni, di cui due come parroco) messo in atto in quella comunità, alla periferia di Taranto, con calorosa donazione. Per lui i fedeli ripetono l'invocazione che egli ha loro insegnato: Signore non essere giudice, ma salvatore.

**DECIO CECCARELLI** morto a Foligno (Perugia) il 7 aprile 1987, a 88 anni. Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Partecipò alla 1ª Guerra mondiale col grado di Colonnello di Artiglieria. Fu Ingegnere Capo della Ripartizione tecnica del Comune di Foligno per lunghissimi anni, assolvendo al suo compito con grande competenza e dignità umana. Aggregato Somasco fin dagli anni '50 si è distinto per la sua opera, gratuitamente offerta, nei restauri delle istituzioni somasche di Pescia, Grottaferrata, Albano, Velletri, Martina Franca e nel quasi totale rifacimento degli Istituti per orfani di Belfiore e Brogliano (MC). Moltissimi religiosi del nostro Ordine lo ricordano con affetto per la sua affabilità e semplicità d'animo e per il bene compiuto a vantaggio degli orfani e dei probandi somaschi.

**EMILIO TENCA** morto il 20 giugno 1987 a Milano, a 74 anni. Si era imparato a riconoscere in più d'una delle opere somasche l'impronta della sua direzione professionale e il segno del suo talento di architetto. Oggi dopo la scomparsa, con generale riconoscimento, si rende omaggio alla sua discrezione di tecnico rispettoso, alla sua sensibilità di persona sapiente, alla sua collaborazione di amico disponibile. Oltre che dei Somaschi è stato tecnico di fiducia delle suore dell'opera Mater orphanorum: rappresentanti delle due famiglie religiose hanno partecipato ai funerali tenuti nella chiesa del Corpus Domini, dei Carmelitani di Milano, il 22 giugno 1987.

### Parenti defunti

**Pardi Giuseppe**  
papà di p. Franco, di anni 72.  
I funerali si sono svolti a Cuggiono (Milano), il 10 gennaio 1987.

**Quatrini Sebastiano**  
papà di p. Pietro, di anni 81.  
I funerali si sono svolti a Pofi (Frosinone) il 19 gennaio 1987.

**Riccardi Carolina**  
mamma di p. Marcello Losio, di anni 78.  
I funerali si sono svolti a Canneto Pavese (Pavia) il 26 gennaio 1987.

**Buosi Vittoria**  
mamma di p. Giorgio Lorenzon, di anni 83.  
I funerali si sono svolti a Croce di Musile di Piave (Venezia) il 3 febbraio 1987.

**Odasso Cesarino**  
papà di p. Giovanni, di anni 80.  
I funerali si sono svolti a Valdinferno di Garessio (Cuneo) l'11 marzo 1987.

**Luppi Pasquale**  
papà di p. Bruno, di anni 75.  
I funerali si sono svolti a Desana (Vercelli) l'8 aprile 1987.

### e inoltre ricordiamo...

**Cav. Mazzarello Guglielmo**, di anni 73

**Poggio Caimotto Marina**, di anni 61

**Rolfo Giuseppe**, di anni 73

**Cav. Veglia Pinuccia**, di anni 60



### In ascolto di Gesù maestro di Mario Vacca Ed. Ancora

A prolungare l'atto affettuoso di Maria in ascolto del maestro sono chiamati tutti, non solo i consecrati e le consacrate a cui questo libro si rivolge. E tuttavia, più di altri, religiosi e religiose hanno bisogno di essere scossi, sfidati come sono dalla secolarizzazione a puntare direttamente su Dio, senza alcun appoggio umano, e a rifiutare modelli di esperienza incompatibili con una seria vita cristiana. Il libro, che è la trascrizione di un corso di esercizi spirituali tenuti a religiose, affronta i grandi temi teologici ed ecclesiali in cui è radicata la sequela di Cristo. In evidenza, in una trattazione che ha a fuoco la vita religiosa, il motivo della preghiera. Ad essa nessuno che si dice cristiano può sentirsi estraneo: è un filo misterioso che unisce i religiosi agli altri credenti e che rende appetibile e comunicabile reciprocamente ogni vera crescita nello Spirito. Presentato dall'arcivescovo di Torino, card. Baltestrero, il volume, di 200 pagine, mette in ordine capitoli fondamentali della vita religiosa (e cristiana), così da riservare il centro, e non solo del libro, alla preghiera. Di essa si discorre sulla scia di una utile constatazione: pregare è talvolta andare ad una festa, talvolta è andare al martirio. Si gode la festa assorbendo l'atmosfera, entrando in sintonia con i partecipanti e, a volte, accogliendo le regole suggerite per le ore che di festa non sentiamo. Sempre la fedeltà, nella preghiera come nella vita, è una prova d'amore. E senza sconti.



### I nuovi ragazzi di Gaspare Barbiellini Amidei Ed. Rizzoli

Di ragazzi si occupa spesso Gaspare Barbiellini Amidei, oggi direttore di giornale e da lungo tempo docente universitario. Se ne interessa anche come padre di famiglia esponendosi a voce scritta su una sorta di diario che gli appronta regolarmente un settimanale. I ragazzi dei quali si entusiasma a discorrere in questo libro sono quelli dell'85-86-87: classi anagrafiche che sono in continuità di interessi, di gusti e di consumi con le precedenti. Ma anche classi

generazionali distinte perché costituiscono la generazione dei senza occupazione, degli attaccati alla famiglia per via del ritardo a trovare casa e lavoro, dei diffidenti a gettarsi nella retorica della politica o nel massimalismo della protesta. Sono ragazzi da classificare « nuovi » per una sensibilità, non ancora soddisfatta, a rispettare la complessità del reale, a cercare risposte di alto profilo diverse da quelle, scontate, che dà la cultura comune quando scende a dibattere con loro sul terreno della felicità, del mistero della vita o del senso religioso. Nuovi forse perché, carichi di domande inevase, sembrano più leali dei ragazzi oggi non più nuovi: non parteggiano prima di decidere, non credono, con il loro ruolo dimesso, di dover combattere tutto, e non ritengono che qualcosa possa cambiare se gli adulti rifiutano i loro ruoli di genitori, di insegnanti, di credenti, nascondendo i valori acquisiti con la sofferenza e l'esperienza.

### Gallio Collegium Comense Anno scolastico 1986-87, Ed. Gallio, Como

Un album di ricordi che per non ridursi a portafoto diventa anche una raccolta di cose serie; o un volume di articoli « di cultura » che per non rischiare un posto stabile e fuori mano della biblioteca di casa diventa anche memoria di cose belle vissute in un anno e utile agenda di nomi e riferimenti. Così ha trovato la sua formula-strada, per la seconda volta, l'edizione di fine anno scolastico di « Gallio Collegium Comense », che ruba nome e copertina al libro celebrativo del collegio, del 1983. L'anno c'è tutto: dalla messa di inaugurazione alla conquista femminile del « bronzo » nazionale di pallavolo collegiale, dalle mostre-rassegne di papiri e minerali alle gite sui ghiacciai delle Alpi valtellinesi. Il piano formativo si snoda completo: l'istruzione agli insegnanti modello di identificazione per i discepoli, la sensibilizzazione dei genitori sul primato educativo della famiglia, il progetto somasco a servizio della scuola di cui si fa carico ai religiosi. La documentazione locale scava la identità del gruppo e lo fa specchiare nei sedici secoli di cristianesimo, contati dall'atto di fondazione della diocesi comasca. E la storia, che consegna la memoria di singoli e la cultura di gruppi, lontani nel tempo ma non nelle ragioni di vita e di fede, avanza sulle orme della cronaca, fatta, al Gallio, di pilastri che si innalzano e di volti che si offrono nelle foto di gruppo, a ricordo dell'anno '86-'87.

### Angela Merici di Luciana Mariani, Elisa Tarolli, Marie Seynaeve Ed. Ancora

Non è solo un profilo che prende linea nel libro ma è un ambiente storico che riemerge con la sua mappa religiosa e la bussola del suo orientamento esistenziale.

Contributi per una biografia, è detto nel titolo del libro: quasi a premiare l'opera previa delle tre ricercatrici intenzionate a vedere riscritta e ampliata la vicenda della santa bresciana (1475-1540). Direttamente i loro apporti allargano il quadro storico dell'Italia del sec. XV e XVI e contribuiscono a rendere più nitido l'orizzonte religioso degli anni precedenti il concilio di Trento. In quali decenni c'è spazio per la protesta



estrema contro le iniziative spettacolari della ritualità cristiano, ma c'è spazio anche per il moto di rinnovamento che nasce come recupero dei valori religiosi. E la riformazione della pratica religiosa prende spessore nella pluridirezionalità delle opere di carità e nella « penetrazione capillare qualificata di un rinnovato spirito cristiano attraverso i vari strati della società ». Nel primo ambito, quello della carità, operano per esempio san Girolamo e i membri del divin Amore; nel secondo, quello in cui si forma una coscienza cristiana pura, si erge Angela Merici, con la sua Compagnia di sant'Orsola, con la sua Regola per le vergini che vivono fuori convento, con la sua sapienza di donna forte e originale, con l'autorevolezza che proviene dal riconoscimento della sua grande fede.

### Il Vangelo della preghiera Jesus oriens

di Pietro Righetto  
Esempi catechistici Jesus n. 26-27, Ed. Domenicana, Napoli

Conversazioni catechistiche sono chiamati i brevi spunti di questo libretto di 48 pagine: cioè testimonianze e confidenze raccolte o trasmesse durante momenti di catechesi. E non su una nozione generica di orazione ma sulla preghiera cristiana. Per questo il lavoro è costruito nei classici tre capitoletti, secondo il noto ritmo: al Padre, per il Figlio, nello Spirito. Lo precede a modo di introduzione l'acclimatazione evangelica richiamata dalla domanda dei discepoli di sempre: Signore insegnaci a pregare.

Con una curiosa estensione della profezia che attribuisce al Messia il nome di Oriente, l'autore offre al sostegno della fede cristiana il fascino lirico del poeta orientale Tagore. Sono, questi, testi-preghiera che raffinanano la dimensione contemplativa della vita, ma nondimeno sono usabili a modo di sussidi catechistici.